

**IL GRANDE
COMANDAMENTO**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 25

**XXX Domenica
Per Annum**

Tempio Votivo

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore:

8,30 - 10 - 11 - 18,30

San Nicolò

Sabato Ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Martedì 27

Lectio Divina

Matteo 22,34-40

S. Bianche. 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Mercoledì 28

**Santi Simone
e Giuda Ap.li**

Domenica I

**XXXI Domenica
Per Annum**

TUTTI I SANTI

Nel Vangelo di questa Domenica ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad una questione presentata a Gesù dai farisei, per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il grande comandamento nella Legge?” La domanda sul comandamento, quello grande, quello di fronte al quale tutti gli altri vengono meno, intende far esprimere a Gesù quel primato assoluto di Dio, che egli sembra ignorare quando di sabato guarisce i malati o presta attenzione ai peccatori e mangia con loro. Così da far apparire chiaramente come il suo comportamento contraddica la Legge. Ma proprio questo interrogativo permette a Gesù di offrire, ai suoi interlocutori e a noi, il cuore del suo insegnamento. Anzitutto egli risponde, come i farisei si aspettavano, professando la fede di Israele: “Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente”. (Dt 6,4) Gesù riconosce pienamente il primato assoluto che ha nella sua vita l’amore per Dio e lo ribadisce con forza dicendo che questo è il grande comandamento, ma aggiungendo che è anche il primo, fa capire che c’è un secondo e lo declina citando il Levitico, dove Dio chiede di amare il prossimo come un altro sé stesso. (Lv 19,18) Non è diversa la fede di Gesù da quella dei farisei, ma è sul modo di amare Dio che egli apporta un chiarimento. Definendo il secondo comandamento simile al primo, Gesù li mette in relazione e fa comprendere come l’amore per Dio e l’amore per il prossimo non possono essere contrapposti. Dare il primato a Dio significa innanzitutto obbedire alla sua volontà, che si è sempre espressa attraverso i profeti come una volontà d’amore e di giustizia nei riguardi dei poveri e degli oppressi, dello straniero, dell’orfano e della vedova.

La misura stessa dell’amore per Dio è l’amore per il prossimo in quanto in esso si incarna e diventa esperienza l’amore stesso di Dio. Per il Signore Gesù, amare Dio significa imitarlo, amare il suo modo di amare. Egli è venuto nel mondo proprio per rendere visibile nella nostra carne il modo di amare di Dio, ce lo ha rivelato, raccontato e testimoniato con tutta la sua umanità e sulla croce ce ne ha mostrato la misura, amandoci fino alla fine, con un amore gratuito fedele e inesauribile, un amore che non amato continua ad amare. Gesù mette al centro della sua attenzione il povero, l’ammalato e il peccatore, perché questo vede fare da Dio e in questo modo egli ci mostra il suo vero volto. San Giovanni nella sua prima lettera scrive:” L’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.” (1Gv 4,7-8) e ancora: “Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede...chi ama Dio ami anche il suo fratello.” 1Gv 4,20-21) Il comandamento dell’amore di Dio, che coinvolge tutta la vita del credente: mente, cuore e forze, diventa davvero il grande comandamento, non nella misura in cui mette Dio al centro di una osservanza di regole esteriori e astratte, ma quando trasforma il nostro modo di amare nel modo di amare di Dio. Al termine della sua risposta ai farisei, Gesù afferma che da questi due comandamenti dell’amore di Dio e del prossimo, dipende tutta la Legge e i profeti, ciò significa che ogni altra Parola di Dio rimane incomprensibile e nascosta, a coloro che non sono in grado di accogliere questo legame, profondo e inseparabile, tra Dio e ogni uomo, di cui Gesù è segno vivo e richiamo continuo per ogni credente. L’impegno di amare il prossimo come un altro sé stesso, è il modo più semplice e completo per tradurre nella nostra esistenza personale quell’amore che ha spinto Dio a entrare in relazione con noi uomini, per renderci partecipi della sua stessa vita.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



SANTE MESSE FESTIVE

Ecco i luoghi e gli orari delle S.te Messe Domenicali a partire da Domenica 1 Novembre, Solennità di tutti i Santi.

A Santa Maria Elisabetta

La S. M. del Sabato sera ore 18,30 Viene Celebrata a S.M.E.

La S. Messa delle ore 8,30 Viene Celebrata in S.M.Elisabetta

La S.Messa delle ore 10,00 Rimane al Tempio Votivo

La S.Messa delle ore 11,00 Viene Celebrata in S.M.Elisabetta

La S.Messa delle 18,30 Viene Celebrata a S.M.Elisabetta

§§§§§§§§

A San Nicolò:

Il Sabato sera alle ore 18,00. § La Domenica alle ore 11,15

Dalle Suore Bianche:

La Domenica alle ore 17,00

1 NOVEMBRE 2020

ORE 15,30

AL CIMITERO DI SAN NICOLÒ
PREGHIERA DI SUFFRAGIO
PER TUTTI I NOSTRI CARI

SANTI SIMONE E GIUDA

Il primo era soprannominato Cananeo o Zelota, e l'altro, chiamato anche Taddeo, figlio di Giacomo. Nei vangeli i loro nomi figurano agli ultimi posti degli elenchi degli apostoli e le notizie che ci vengono date su di loro sono molto scarse. Di Simone sappiamo che era nato a Cana ed era soprannominato lo zelota, forse perché aveva militato nel gruppo anti romano degli zeloti. Secondo la tradizione, subì un martirio particolarmente cruento. Il suo corpo fu fatto a pezzi con una sega. Per questo è raffigurato con questo attrezzo ed è patrono dei boscaioli e taglialegna.

L'evangelista Luca presenta l'altro apostolo come Giuda di Giacomo. I biblisti sono oggi divisi sul significato di questa precisazione. Alcuni traducono con fratello, altri con figlio di Giacomo. Matteo e Marco lo chiamano invece Taddeo, che non designa un personaggio diverso. È, invece, un soprannome che in aramaico significa magnanimo. Secondo san Giovanni, nell'ultima cena proprio Giuda Taddeo chiede a Gesù: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gesù non gli risponde direttamente, ma va al cuore della chiamata e della sequela apostolica: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». L'unica via per la quale Dio giunge all'uomo, anzi prende dimora presso di lui è l'amore. Non è un caso che la domanda venga da Giuda. Il suo cuore magnanimo aveva, probabilmente, intuito la risposta del Maestro. Come Simone, egli è venerato come martire, ma non conosciamo le circostanze della sua morte. Secondo gli Atti degli Apostoli, però, sappiamo che gli apostoli furono testimoni della resurrezione, e questa è la gloria maggiore dell'apostolo e di ogni discepolo di Gesù.

CONVERSIONE PASTORALE

X.b. Il Consiglio pastorale parrocchiale

Ricordato Papa Francesco, «Quanto sono necessari, i consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i consigli pastorali». Il senso teologico del Consiglio pastorale si iscrive nella realtà costitutiva della Chiesa, cioè il suo essere «Corpo di Cristo», che genera una «spiritualità di comunione». Nella Comunità cristiana, infatti, la diversità di carismi e ministeri che deriva dall'incorporazione al Cristo e dal dono dello Spirito, non può mai essere omologata fino a diventare «uniformità, obbligo di fare tutto insieme e tutto uguale, di pensare tutti sempre allo stesso modo». Al contrario, in virtù del sacerdozio battesimale, ogni fedele è stabilito per l'edificazione di tutto il Corpo e, al contempo, l'insieme del Popolo di Dio, nella reciproca corresponsabilità dei suoi membri, partecipa della missione della Chiesa, cioè discerne nella storia i segni della presenza di Dio e diventa testimone del Suo Regno. Lungi dall'essere un semplice organismo burocratico, il Consiglio pastorale mette in rilievo e realizza la centralità del Popolo di Dio come soggetto e protagonista attivo della missione evangelizzatrice, in virtù del fatto che ogni fedele ha ricevuto i doni dello Spirito attraverso il battesimo e la cresima... Alla luce di questa visione di fondo, si possono ricordare le parole di S. Paolo VI secondo il quale «È compito del Consiglio Pastorale studiare, esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali, e proporre quindi conclusioni pratiche, al fine di **promuovere la conformità della vita e dell'azione del Popolo di Dio con il Vangelo**», nella consapevolezza che, come ha ricordato Papa Francesco, il fine di tale Consiglio «non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì **il sogno missionario di arrivare a tutti**».

Per non snaturare l'indole di tale Consiglio è bene evitare di definirlo «team» o «équipe», vale a dire in termini non idonei a esprimere correttamente il rapporto ecclesiale e canonico tra il parroco e gli altri fedeli. Nel rispetto delle relative norme diocesane, è necessario che il Consiglio pastorale sia **effettivamente rappresentativo della comunità** della quale è espressione in tutte le sue componenti (presbiteri, diaconi, consacrati e laici). Esso costituisce un ambito specifico in cui i fedeli possono esercitare il loro diritto-dovere di esprimere il proprio pensiero ai pastori e comunicarlo anche agli altri fedeli, circa il bene della comunità parrocchiale.

La **funzione principale** del Consiglio Pastorale Parrocchiale sta pertanto nel **ricercare e studiare proposte pratiche** in ordine alle iniziative **pastorali e caritative** che riguardano la parrocchia, in sintonia con il cammino della diocesi.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale «ha voto consultivo», nel senso che le sue proposte devono essere accolte favorevolmente dal parroco per diventare operative. Il parroco poi è tenuto a considerare attentamente le indicazioni del Consiglio Pastorale, specie se espresse all'unanimità, in un processo di comune discernimento. Perché il servizio del Consiglio pastorale possa essere efficace e proficuo, occorre evitare due estremi: da una parte, quello del parroco che si limita a presentare al Consiglio pastorale decisioni già prese, o senza debita informazione previa, oppure che lo convoca di rado solo pro forma; dall'altra, quello di un Consiglio in cui il parroco è solo uno dei membri, privato di fatto del suo ruolo di pastore e guida della comunità.

Infine, è ritenuto conveniente che, per quanto possibile, il Consiglio pastorale sia composto per lo più da coloro che hanno **effettive responsabilità** nella vita pastorale della parrocchia, o che in essa sono **concretamente impegnati**, al fine di evitare che le riunioni si trasformino in uno scambio di idee astratte, che non tengono conto della vita reale della comunità, con le sue risorse e problematicità.

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it